

Forte denuncia del degrado della situazione politica

Natta: «Se siete così in guerra aprite la crisi»

In queste condizioni il governo diventa sempre meno credibile

Il discorso del segretario del Pci a Canicattì - Lo scandalo dell'occupazione dello Stato e i problemi della democrazia e della giustizia - Un chiarimento di fondo dinanzi al Parlamento

Dal nostro inviato CANICATTI — La denuncia dell'intollerabile degrado della situazione politica per responsabilità del due maggiori partiti di governo che Alessandro Natta aveva elevato l'altro ieri nel comizio di Trapani, ha avuto un'immediata riprova, in quelle stesse ore, con l'ennesimo scambio di accuse e di minacce tra De Mita e Craxi. Così, il segretario del Pci ha riproposto con energia nel comizio di ieri a Canicattì, la questione politica e democratica di un chiarimento di fondo di cui la Dc e il Psi sono debitori di fronte al Parlamento e al paese.

Quando De Mita — ha detto Natta — esprime un giudizio severo e quasi irridente sugli ultimi sei mesi di attività governativa (che è esattamente il periodo in cui il suo partito insieme agli altri quattro ha strascinato una «verifica» che ora risulta inutile e interpretata in modo opposto dai contraenti) egli ha il dovere di indicare le responsabilità politiche di questo fallimento, non dimenticandosi che metà dei ministri sono democristiani e che al Tesoro c'è Gorla; e soprattutto ha il dovere di provocare un chiarimento reale. La coerenza vorrebbe che la Dc aprisse la crisi e sollevasse le

questioni di indirizzo e di programma che la rendono insoddisfatta. Invece essa conferma l'eternità del pentapartito e limita gli esami al presidente del Consiglio, aggiungendo una mistificazione: che basti cambiare il titolare di Palazzo Chigi per volgere le cose al meglio.

Non certo più rigorosa è la replica di Craxi. E perfettamente inutile che egli lamenti la slealtà democristiana e l'intendimento di De Mita di modificare gli equilibri politici della coalizione, quando poi accetta il presupposto dello spirito di rivincita della Dc, cioè l'inalterabilità del pentapartito, ed accetta quella distorsione dei dibattiti che riduce tutto alla questione della presidenza del Consiglio, esasperando la fino al punto di minacciare, su di essa, lo scioglimento anticipato delle Camere. Anche per il segretario del Psi si pone una elementare questione di coerenza: se la politica della Dc, quale è uscita dal congresso, risulta inconciliabile con gli indirizzi e gli interessi del partito socialista, se si affermi chiaramente e non si cada nell'opposta mistificazione di tenere in piedi una coalizione traballante, divisa fino alla paralisi solo per contare i giorni in più di una presidenza. Un go-

verno in tali condizioni diviene sempre più non credibile, incoraggiando ad affrontare i problemi del paese, improponibile come guida di un passaggio così complesso, rischioso e importante per la società e lo Stato. Da qui l'urgenza di uscire dai meschini giochi di potere, di andare a chiarimenti e confronti effettivi sulle strategie e i programmi e su questo misurare l'esistenza o meno di maggioranza.

Il segretario del Pci ha, in particolare, esemplificato — come uno dei punti strategici su cui il confronto e il chiarimento è più urgente — la questione del funzionamento della democrazia e dello Stato. De Mita conduce da tempo grandi discorsi sulle regole del sistema. Ma la regola prima è la completa uguaglianza tra le forze democratiche, la formazione delle alleanze e del governo sul confronto aperto sui programmi. De Mita ammonisce che i partiti devono ritirarsi dall'occupazione delle istituzioni. Ma quali partiti hanno fatto l'occupazione e della spartizione del fondamento della loro gara per il potere? Da tre anni la Rai-Tv è priva di consiglio di amministrazione perché la Dc e il Psi non si mettono d'accordo sul presidente; e non si

mettono d'accordo perché l'anima medesima concezione proprietaria di ciò che è pubblico e che dovrebbe essere al servizio del cittadino. E questo vale per la Rai come per le banche, gli enti economici e tutto il resto.

Da qui sono venuti i guasti più gravi fino alle illegalità, all'apertura di varchi a poteri paralleli e pratiche criminali. Domandiamoci, ad esempio, da dove deriva la crisi della giustizia. C'è una costante in tutti i governi a direzione o prevalenza dc, dal centro-sinistra al centro-destra al pentapartito: non si fa la riforma dei codici, non si fa quella delle procedure giudiziarie, non si adeguano le strutture e gli organi della magistratura, e così si allungano fino all'incredibile i tempi processuali e s'ingrossa la popolazione carceraria in attesa di giudizio. Ed ecco, allora — magari in occasioni solenni — il ricorso all'amnistia, che è un atto di clemenza che però non risolve nulla; e magari si promuovono referendum che, a loro volta non risolveranno nulla in assenza di riforme.

Naturalmente — ha aggiunto il segretario del Pci — è necessario difendere il cittadino da possibili errori o persecuzioni del giudice,

ma questo fondamentale diritto esige una magistratura indipendente e responsabile. Di fronte alle manifestazioni più gravi della criminalità organizzata noi, nel momento in cui richiamavamo la priorità dell'aspetto politico e sociale, abbiamo sempre espresso sostegno: non alle forze dell'ordine e alla magistratura, le quali hanno pagato prezzi ben duri per la loro lealtà. Questo atteggiamento è un punto fermo: non ci appartiene la tentazione di strumentalizzazioni di alcun genere. Per questo è doveroso che noi esprimiamo, quando occorre, una riserva, una preoccupazione per decisioni come quella recente della Cassazione che ha annullato la sentenza del processo sull'assassino Chinnici. Il diritto a esprimere una preoccupazione e a sollecitare, nelle forme istituzionali dovute, chiarimenti corrisponde al dovere di non veder vanificata o frustrata l'opera difficile, coraggiosa della magistratura per rendere giustizia a Chinnici e non solo a lui: a Ciccio Montalto, a Pio La Torre, a Mattarella, a Dalla Chiesa, il che vuol dire rendere giustizia alla Sicilia e all'Italia.

Enzo Roggi



De Mita ironizza sulla stabilità: «Mille giorni? Senza Dc, mille secondi»

Il segretario democristiano a Palermo - «Se Craxi scopre che gli neghiamo fiducia dia le dimissioni. Ma per ora non è così»

Dal nostro inviato PALERMO — «Se il presidente del Consiglio scopre che la Democrazia cristiana gli nega la fiducia allora ne tragga tutte le conseguenze: vada dal capo dello Stato e dia le dimissioni». Onorevole De Mita, ma vuol dire allora che la Dc ritira la fiducia al governo? «Ma no, ma no». Il segretario della Dc conversa con alcuni giornalisti in uno dei salotti di Villa Igia, dove soggiorna in questo tour elettorale siciliano. «Craxi non lo capisco, no, non lo capisco», continua ostentando un'aria sconsolata. Si spieghi meglio, onorevole... «Ma come, il nostro congresso, sia nel rapporto che nelle conclusioni non ha messo in dubbio la presidenza del consiglio ed ecco invece che lui apre questa vertenza infondata. Lo sapevo come andrà a finire? Che Craxi fra qualche giorno si farà la guerra da solo». De Mita mostra l'aria virtuosa di chi vuole smorzare le polemiche. Ma poi non si tiene e va giù sul duro: «Vorrei dire anche un'altra cosa. Se uno è anormale e fa una cosa sbagliata andate a chiedere a lui perché la fa, non a me che sono il normale».

Lampi (ma veri o finti?) sulla Sicilia che tra due settimane va alle urne. Craxi parla a Messina. De Mita gli risponde a Palermo. E il balletto durerà probabilmente anche nei prossimi giorni.

Il segretario della Dc sbarca nell'isola per celebrare il «rinnovamento» della Democrazia cristiana. E sul palco del teatro «Biondo» trova i Mattarella e i Leoluca Orlando ma ecco in fondo alla platea Salvo Lima e tutti i suoi. Qual è la virtù in politica? si chiede De Mita. «È il nuovo quando, però, ha radici antiche. La gente applaude. In fondo la foto di famiglia è riuscita. Il partito è unito con i

vincitori sul podio e laggiù, in platea, le radici ben salde in un passato prossimo, molto prossimo. Finita l'allocuzione di De Mita, Lima e il suo entourage comunque se ne vanno senza aspettare di salutare il segretario.

E un comizio breve quello del leader dello scudocrociato. È a Palermo per aprire la campagna elettorale e la città lo accoglie tiepidamente. Il teatro «Biondo» scopre ampi spazi vuoti e gli applausi, alla fine, non sono certo ovazioni. Qui in Sicilia, qui a Palermo — dice lui — il problema numero uno è l'occupazione. E chi governa — continua con un'allusione chiarissima per il presidente del Consiglio — viene qui non già a dire come si risolve il problema ma annullandolo nella gestualità». Insomma Craxi a Messina, afferma De Mita con un giro di parole, se l'è presa con la Democrazia cristiana come responsabile della disoccupazione «ma è come se un medico di fronte all'ammalato tentasse non di guarirlo ma di farlo strillare ancora di più».

La sceneggiata De Mita-Craxi continua: il segretario dc fa balenare la possibilità di un maggior intervento dell'Iri in Sicilia, e questa «promessa» fa il paio con un decreto legge su Palermo che si vociferava in preparazione a Palazzo Chigi. Servirebbe, a due o tre giorni dal voto, a promettere una pioggia di miliardi e un commissario straordinario per lo sviluppo. Per il resto il tema Sicilia è completamente assente nelle parole del segretario dc. Non un accenno al sistema di potere delle cosche (se non un generico appello contro la violenza mafiosa), non una virgola sulla battaglia coraggiosa dei magistrati, non un'idea sul futuro dell'isola.

Al suo De Mita ha fatto un discorso di metodo. Evidentemente i problemi in-

terni sono ancora molti. «Il partito è uno strumento che serve per risolvere i problemi e il nuovo equilibrio sta proprio tra l'individuazione delle questioni reali e la gestione del potere». Ed ancora: «Bisogna fare come Leoluca Orlando, il «campione» del «rinnovamento» dc a Palermo. «E cioè rinnovarsi prima e non dopo aver perso il potere».

Alle altre forze politiche, alla società regionale, all'opinione pubblica, ha fatto capire (ma in pretesto dal discorso di Sergio Mattarella e del segretario regionale Calogero Mannino) che la Dc molto difficilmente lascerà la presidenza della giunta regionale che le viene contestata in anticipo dal Psi. «Noi qui ci siamo davvero rinnovati. E adesso chi vorrebbe, in nome della novità, l'alternanza? Una persona che io pensavo fosse scomparsa. Un colpo sotto la cintura per il socialista Salvatore Lauricella (candidato a interpretare l'alternanza in chiave regionale) ma il popolo dc del teatro «Biondo» ha fatto finta di non capire. Poi una lunga tirata sul concetto di egemonia. «A noi vengono accusate di velleità egemoniche? Ma se abbiamo teorizzato la solidità dei partiti e la fine di queste culture egemoniche...».

Al cronista che lo ragguagliò in albergo, De Mita offre poi le battute avvelenate su Craxi. Chiusura in bellezza. La stabilità? «Dipende esclusivamente dalla Dc e dalla sua forza di responsabilità. Se non ci fosse stata questa capacità nostra il governo Craxi sarebbe durato non mille anni ma solamente mille secondi». «E stato preso in giro tante volte per le sue qualità di mediatore ma in tutto questo tempo è stato lui a tenere in piedi la baracca».

Mauro Montali

Quest'anno anticipato a luglio l'esame di governo e Parlamento sulla politica economica

Le grandi manovre sulla Finanziaria '87 Bagarre aperte in vista del dibattito

Il segretario della Cisl Marini ribadisce il suo giudizio severo sull'operato del pentapartito e rilancia l'idea dello sciopero generale Nella Cgil Pizzinato favorevole alla crescita di un movimento di lotta; polemico Del Turco - Cresce il fabbisogno statale

ROMA — Comincia a spirare aria di legge Finanziaria e il clima si surriscalda. Quest'anno i tempi per la discussione del provvedimento dovrebbero essere a luglio, cioè un paio di mesi prima del calendario solito. Il Parlamento in verità vorrebbe che già entro questo mese il governo presentasse alla Camera e al Senato un «documento di programmazione finanziaria». Nelle stesse settimane si discuterà il disegno di legge per l'assetto del bilancio '86 e si esamineranno i rendiconti per l'esercizio '85.

Insomma, il pentapartito è di fronte ad un momento cruciale dell'impostazione della politica economica. Proprio queste scadenze contribuiscono a catalizzare le frizioni, ormai non più dissimulate, all'interno della coalizione. Il nodo rimane la guida del pentapartito, cioè una pura e semplice contrapposizione di potere. Ma nello scendario che De Mita va prospettando a Craxi un ruolo decisivo ce l'hanno i tempi della Finanziaria. Il segretario democristiano ha detto e ripete che con il varo della legge si esaurisce l'«accordo» sino alla fine dell'anno, e si va quindi all'avvicendamento a Palazzo Chigi.

Sempreché non si rompa prima. In un caso o nell'altro, il presidente socialista sarebbe, quindi, con le valigie in mano per l'estero. Ma come dicevamo, di Finanziaria si parla con anticipo. E se ne parla senza che siano state appianate le contraddizioni che già un anno fa contrapposero socialisti e democristiani, entrambi propensi a mettere il loro marchio (quasi mai coincidente) sul documento di programmazione economica. Alla smania di tagli a senso unico del ministro del Tesoro, una parte della coalizione di governo cercò timidamente di affiancare un'impostazione più prudente.

Un paio di settimane fa Gorla è tornato alla carica prospettando un progetto economico con la stessa ispirazione di fondo: ancora la guida alla spesa pubblica fatti pagare soprattutto alla grande massa di cittadini. Cioè inasprimento di ticket sui farmaci, sanità più privata, pensioni a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne, altre tasse con un'addizionale all'Irpef, liberalizzazione del prezzo dei farmaci. Una nuova stangata programmata per l'87. Una stangata che potrebbe addi-

rittura essere in parte anticipata. Perché proprio in questi giorni emerge che i conti dello Stato appaiono più disastrosi del previsto.

All'inizio dell'anno circa 4.000 miliardi, cioè si sta profilando il rischio molto concreto che il fabbisogno dello Stato per il 1986 schizzi a 114.000 miliardi rispetto ai 110.000 messi in conto nella Finanziaria '86. Tutto questo nonostante che le condizioni esterne siano mutate in senso positivo con il drastico calo-petrolio (le cadute di prezzo sono state fiscalizzate e quindi incamerate dallo Stato) e con l'abbassamento del valore del dollaro. Al ministero del Tesoro si giustificano dicendo che alla voce entrate è venuto a mancare il gettito del condono edilizio. Fatto sta che nei primi cinque mesi dell'86 il fabbisogno statale ha toccato i 50.000 miliardi, cioè poco meno della metà del fabbisogno programmato per l'intero anno. Se il deficit continuerà a crescere con questi ritmi, alla fine dell'anno gli interessi passivi sui debiti pubblici saliranno a 74.000 miliardi, con un aumento del 36 per cento rispetto all'85. Questo, nell'ipotesi che i tassi reali di Bce e Cct scendano in linea con l'inflazione, al-

trimenti gli interessi passivi potranno essere anche maggiori.

Un ridimensionamento dei tassi dei titoli pubblici è auspicato da più parti. Se, peraltro, perché l'alto costo del denaro viene imputato, appunto, all'esorbitante livello dei titoli dello Stato. E alto costo del denaro significa un freno agli investimenti e quindi alle possibilità di sviluppo particolarmente favorevoli in questo momento. Non a caso il presidente degli industriali, Luigi Lucchini, torna con insistenza a battere il chiodo della polemica sul disesto dei conti dello Stato ricordando che da ripresa economica italiana rischia di essere frenata dal debito pubblico che sta diventando il problema dei problemi.

Ora il Tesoro si trova a fare i conti non solo con la voragine aperta da tempo e con tutte le sue conseguenze future, ma anche con la scadenza dei 4.000 miliardi che mancano per far quadrare i conti dell'86. Non viene escluso, appunto, una nuova mazzata sulle spalle dei cittadini. In che forma? Ancora non ci sono indicazioni su come il governo intenderà raccazzare questi soldi, ma

c'è, minacciosa, l'impostazione di Gorla per il raddrizzamento del debito pubblico.

Contro questa linea si è già schierato un ampio fronte sindacale. Il sì-lo ha dato la Cisl con Marini che ha lanciato la parola d'ordine dello sciopero generale contro la Finanziaria '87. Venerdi anche il segretario della Cgil, Pizzinato ha avvertito che «dobbiamo prepararci in tempo perché non passi la linea di Gorla». Non dobbiamo stare fermi — ha detto Pizzinato — di fronte all'assenza di risposte del governo «alle nostre richieste sull'emergenza occupazionale», mentre non fa passi avanti il riordino previdenziale. Il segretario della Cgil parla della necessità di un movimento di lotta che culmini nello sciopero generale.

Di diverso parere il segretario generale aggiunto della Cgil, il socialista Ottaviano Del Turco, che ha definito questa possibile azione di lotta «una estemporanea improvvisazione». Marini, invece, rilancia la sua proposta dello sciopero con un articolo che appare oggi sull'«Avvenire». Il segretario della Cisl dà un giudizio nettamente negativo sia sui risultati della Finanziaria '86 sia sull'impostazione che si

vorrebbe dare a quella dell'87.

La Finanziaria '86 ha aggravato «il fossato tra le due Italias» ed ha funzionato, di fatto, come moltiplicatore di quel fenomeno di redistribuzione perversa della ricchezza nazionale ai danni delle fasce deboli della popolazione. I tagli alla spesa sociale «non hanno niente a che vedere con il risanamento della finanza pubblica, con la riforma del sistema sanitario e delle Usl, con la legge quadro sull'assistenza, col piano sanitario nazionale e con il riordino della previdenza che noi rivendichiamo».

La conclusione è che «la strada imboccata e praticata con la Finanziaria '86 non è ulteriormente percorribile e va abbandonata». In questa impostazione Del Turco vede invece soprattutto una strumentalizzazione politica: «Rischia di apparire — dice — come una sorta di proiezione sociale del tentativo di De Mita di destabilizzare il quadro politico». Marini come «quinta colonna» del segretario dc? Così fa capire Del Turco, che non si pronuncia tuttavia su quella di Craxi.

Daniele Martini

E Craxi ribatte: la linea dc ci conduce dritti alla crisi

Martelli di rincalzo attacca la Falcucci: «Se contesta gli accordi si dimetta» - E Formica se la prende col Pci - Spadolini: «Da sei mesi la vita del governo è bloccata»

ROMA — «Quando si delineava per il futuro politico italiano una prospettiva di guida democristiana in un contesto di egemonia politica e financo culturale del partito di maggioranza relativa, non è difficile prevedere che coloro i quali, almeno sulla carta, vengono chiamati, anzi ordinati, a sorreggere questa prospettiva, non abbiano niente da dire». Così, ieri sera, parlando in un comizio elettorale a Catania, Bettino Craxi ha rinfoccolato lo scontro con De Mita, cui ha addebitato di aver risposto alle critiche socialiste con «male parole». Dopo che ne erano stati vantati «pochi giorni fa i meriti», ora «apprendo che il governo non va bene», ha detto il presidente del Consiglio. Eppure, «molti ostacoli» sarebbero ormai alle spalle, per la coalizione, anche se quelli «forse più insidiosi» nascevano dall'interno stesso della maggioranza.

Dal congresso dc esce una «pressione», o una «attesa di logoramento», che non avrà dal Psi una «accoglienza passiva». I socialisti — ha detto ancora Craxi — non intendono «accreditare né facilitare» la linea demitiana, di recupero egemonico nella co-

lizione; nel caso «venisse fatta avanzare concretamente», si porrebbe il problema di far pronunciare («al momento giusto») gli elettori, su un disegno democristiano «cui effetti destabilizzanti e di crisi appaiono evidenti».

E dietro il presidente del Consiglio, in queste ore, scende in campo un po' tutto il gruppo dirigente socialista a sostenere lo scambio di colpi con l'alleato-antagonista. Da Spilino a Lagorio, ad Andò è un gioco di minacce incrociate, tra le due maggiori forze della maggioranza, il cui sfondo evidente ha la sagoma di Palazzo Chigi. La natura di questo contrasto politico, ridotto a pura contesa di potere, fa trasparire una punta di imbarazzo in alcuni esponenti del vertice socialista, come Signorile e Formica,

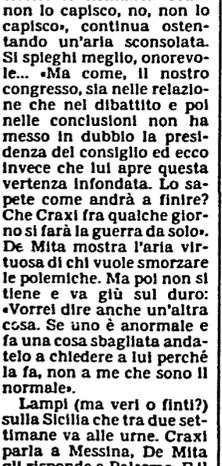
che infatti si affannano nel tentativo di negarla. Signorile assicura che tra Dc e Psi «è in atto una grave crisi» dalla «non biva né facile soluzione», alla cui radice starebbe una «differenza fra due linee politiche e di programma». Quali? Il ministro non lo spiega. Mentre Formica non trova di meglio che polemizzare direttamente con i comunisti, che avrebbero posto «in forma riduttiva e meschina una vertenza politica di così marcata rilevanza qual è la questione della egemonia dc». Vittima di «cecità politica», il Pci mentre «il mondo corre, canta Lilli Marlene. Forse il Pci conosce una sola dura legge: quella — chiosa Formica — delle cadute elettorali. Se serve, è bene che venga anche dalla Sicilia. Ciò che rimane, comunque, incomprensibile

Conferenza dei presidenti dei parlamenti europei

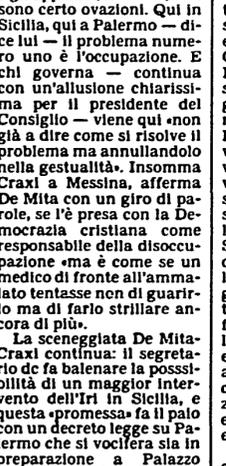
LISBONA — Alla conferenza dei presidenti delle assemblee parlamentari dei ventuno paesi aderenti al Consiglio d'Europa, che si è conclusa ieri mattina nella capitale portoghese, numerosi esponenti, e con particolare forza Ioannis Alevros (assemblea nazionale di Grecia) hanno sottolineato i problemi drammaticamente riproposti dalla disastrosa di Chernobyl. Il presidente Nilde Jotti ha sottolineato l'esigenza di trovare forme e sedi di discussione, per arrivare alla creazione di organismi internazionali che fissino, in materia di energia nucleare, standard uguali per la costruzione la gestione e l'effettivo controllo degli impianti. Nilde Jotti ha posto la questione nel quadro di una più complessiva necessità di estendere e rafforzare i rapporti di collaborazione (e di conoscenza del lavoro svolto) tra Parlamento europeo e singoli Parlamenti nazionali.

Abusivismo e condono, incontro di Natta a Trapani

TRAPANI — Nella federazione comunista di Trapani si è svolto un incontro tra il segretario del Pci Natta e una rappresentanza dei Comitati dei proprietari di case abusive. Un esponente dei comitati, Pietro Bellia, ha ribadito la richiesta di modifiche alla legge sul condono con un forte abbattimento dell'obblazione. Dal canto suo Natta, confermando l'avvertimento del Pci al varo di una legge essenzialmente improntata a rastrellare soldi per rimpiangere le casse dello Stato senza distinzione tra i diversi abusivi, ha ricordato l'emendamento del Pci approvato dalla Camera che abbatteva all'11% l'obblazione sulla prima casa. Natta ha inoltre ribadito l'impegno del Pci a incalzare il governo per il varo a tempi stretti (prima delle elezioni) di un decreto che tenga conto delle legittime aspettative dei comitati dei proprietari di case abusive. Gli stessi rappresentanti dei comitati incontreranno in questi giorni esponenti degli altri partiti.



Rino Formica



Adolfo Battaglia



Rino Formica